



Rassegna Stampa 22 febbraio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Confindustria torna a Zanasi Chierici: «Ci aiuti a ripartire»

Lo storico presidente votato all'unanimità dal consiglio generale

«Dobbiamo riprendere il dialogo». Prima patata bollente l'investimento Seasif

● Il voto in Confindustria era annunciato: è Eliseo Zanasi il presidente designato dal consiglio generale, eletto all'unanimità dai ventisette votanti presenti (più altri tre che avevano dato il loro ok durante le fasi di consultazione). Chiara l'intenzione dei circa quattrocento imprenditori rappresentati dall'associazione delle imdi via Valen-

tini Vista Franco di puntare su una figura esperta, il maggior conoscitore delle dinamiche interne, figura carismatica in grado di traghettare l'associazione foggiana verso obiettivi di programmazione e di maggiore rappresentatività sul territorio. Intenti, questi, sottolineati dal presidente reggente (che resterà in carica fino alla proclamazione del nuovo presidente, circa un mese) Ivano Chierici: «Riteniamo che un presidente d'esperienza possa agevolare la coesione interna e un maggior gioco di squadra tra le varie componenti di cui si compone oggi la nostra associazione. Ho chiesto personalmente io a Za-

nasi se se la sentiva di tornare a rappresentare gli industriali foggiani come già avvenuto durante il mandato dal 2006 al 2010. A 75 anni Eliseo Zanasi è il nostro decano, sempre vicino alla vita dell'associazione. Ci siamo sempre confrontati sui problemi, non si è mai tirato indietro. Inevitabile che la scelta cadesse su di lui e che raccogliesse così tante adesioni».

Zanasi era attualmente presidente onorario, ruolo che riveste dal 2014 dall'inizio della presidenza Rotice, poi sempre riconfermato negli anni avvenire nonostante la parentesi da commissario a Lecce (2016). Zanasi, imprenditore edile, è stato

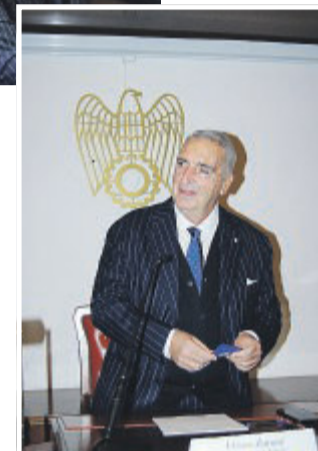


CONSIGLIO GENERALE
Gli imprenditori nella sala Fantini, in basso Eliseo Zanasi (75 anni) già presidente nel periodo 2006-2010

commissario per due volte anche a Foggia su mandato di Confindustria nazionale dopo presidenza Di Carlo nel 2014 e per 5 mesi nel 2020 dopo la presidenza Rotice.

«Tornare per fare sistema, con i livelli regionali e nazionali sarà il principale obiettivo del mio mandato», così ieri Zanasi rispondendo alle domande della *Gazzetta*. «È stato un voto molto

partecipato, una procedura durata 5 settimane. E' evidente che ci si aspetta ora da Confindustria un ruolo di spinta nel tessuto locale, bisogna collegare i centri nevralgici di questa provincia. Qui manca l'ascolto, è nostro dovere ritrovarlo». Primo ostacolo per la presidenza Zanasi, gli investimenti della Seasif a Manfredonia, ostacolati dagli ambientalisti.



IL PASSO INDIETRO

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA

LA NUOVA GOVERNANCE

La gestione di Palazzo di città nelle mani dei commissari Grandolfo e Giangrande. Nessuna dichiarazione ieri sul nuovo corso

LE REAZIONI POLITICHE

Piemontese: «Dispiace, ora subito un altro commissario». Cavaliere: «Un duro lavoro portato avanti in questi mesi»

COMMISSIONE STRAORDINARIA
Palazzo di città (nella foto), gestione affidata a tre commissari dal 6 agosto 2021 dopo il commissariamento per infiltrazioni mafiose. Il prefetto Magno fu nominato il 25 maggio 2021 a seguito delle dimissioni dell'ex sindaco



Comune senza un commissario via alle procedure per la nomina

Il prefetto Magno rassegna il mandato per ragioni di salute. «Si va avanti»

Le dimissioni a sorpresa del prefetto Marilisa Magno lasciano una scia di silenzio a Palazzo di città. «Motivi personali, di salute. Inutile indagare», rispondono stizziti nelle stanze dell'ufficio di gabinetto. Ora si procederà alla sostituzione del primo commissario nominato dal governo Draghi il 25 maggio 2021, dopo le dimissioni dell'ex sindaco Landella trascorsi i venti giorni in cui avrebbe potuto ritirarle. La commissione resta in carica con i sub-commissari Rachele Grandolfo (vice prefetto) e il primo dirigente Sebastiano Giangrande. Ora sarà il ministro dell'Interno a indicare un nuovo commissario, nomina che dovrà essere ratificata dal consiglio dei ministri e resa esecutiva dalla firma del capo dello Stato. Il nuovo commissario resterà in carica fino al 6 agosto quando è prevista la conclusione della gestione commissariale.

Le dimissioni del prefetto Magno, comunicate il 16 febbraio ma notizia trapelata solo lunedì sera, aprono un ventaglio di interrogativi anche se la



DIMISSIONI Marilisa Magno

I PROVVEDIMENTI

Gli ultimi due atti approvati, l'ok alla seconda stazione ferroviaria e l'ampliamento del Tribunale

notizia non è stata più di tanto commentata da partiti o associazioni. «Mi dispiace, le telefonerò. Bisogna comunque andare avanti con la nomina di un nuovo commissario», il commento alla *Gazzetta* del vicepresidente della Regione Raffaele Piemontese. «Le dimissioni sono un gesto importante - rileva Pippo Cavaliere, ex candidato sindaco e osservatore attento delle vicende di palazzo - annunciarle ora, quando avrebbe potuto cogliere i frutti di un duro lavoro portato avanti in questi mesi, esclude a mio avviso che vi possano essere altre ragioni rispetto a quelle dichiarate».

Il prefetto Magno era apparsa in pubblico l'ultima volta il 6 febbraio in Prefettura in occasione della visita del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: in quell'occasione fu firmato un importante patto per la sicurezza urbana per contrastare la criminalità organizzata (più videosorveglianza, maggior presenza di forze dell'ordine). Negli ultimi tempi la commissione straordinaria aveva accelerato su al-

cune misure di programmazione, come la deliberazione in cui si invita Rfi a rivedere il progetto per la seconda stazione sulla linea dell'Alta capacità ferroviaria (in contrapposizione con il progetto originario di "fermata" presentato da rete ferroviaria italiana) e la firma del protocollo d'intesa con il ministero della Giustizia e l'Agenzia del demanio (tra gli altri) per la cessione del diritto di superficie sulle aree già nel sedime del palazzo di giustizia di Foggia per rendere possibile l'ampliamento delle sedi giudiziarie. L'ultimo atto con Magno ancora al timone è forse il più tenero e significativo: l'open day dedicato alle famiglie che intendono iscrivere i propri figli nelle scuole dell'infanzia cittadine, un gesto che con il senno di poi appare riparatorio dopo le polemiche scoppiate all'inizio dell'esperienza commissariale quando si decise (poi per fortuna l'atto parzialmente rientrò) di chiudere tutte le otto scuole per l'infanzia a causa dello scarso numero di iscritti.

Superbonus Fillea Cgil: 3700 posti a rischio in Capitanata



EDILIZIA Stop crediti

Il governo ha promesso forme di apertura sul Superbonus, ma lo stop impresso con il decreto ha già mandato in crisi il mondo dell'edilizia in provincia di Foggia che stava appena uscendo da una crisi di sistema lunga dieci anni. I timori adesso si riversano sulla tenuta occupazionale del settore, la Fillea Cgil parla «impatto devastante» sull'occupazione nel settore edile in Capitanata. «In provincia di Foggia - afferma il segretario Savino Tango - le ricadute sul mondo del lavoro saranno pesanti in conseguenza del blocco da parte del Governo della cessione dei crediti e dello sconto in fattura per i bonus edili. Basti vedere tutti gli indicatori statistici: sia dal punto di vista della ripresa occupazionale che economica, a trainare nella stagione post pandemia è stato soprattutto il settore delle costruzioni con un saldo attivo nel 2021 tra rapporti di lavoro attivati e cessati di oltre 1500 unità, e un saldo positivo di 1200 unità nei soli primi sei mesi del 2022. Non solo: sono evidenti le ricadute degli interventi anche sulla qualità urbana, sull'efficiamento energetico e ambientale degli immobili, sulla qualità dell'abitare nelle nostre città. Un decreto ghigliottina, che interviene dall'oggi al domani quando ancora tanti cantieri sono all'opera, non ha alcun senso e rischia di creare risultati nefasti». Per la Fillea «molte imprese saranno costrette a chiudere, a pagare saranno i soggetti più deboli».

Governo, compensazioni in due tempi

Fisco e immobili

Senza cessione del credito quasi impossibile il 90% di sconto alle unifamiliari

L'esecutivo: si parte dagli istituti di credito, poi spazio alle imprese

Ma l'Abi replica: la capienza fiscale delle banche è già stata esaurita

Cantieri quasi chiusi per il superbonus dedicato alle villette. La proroga per l'accesso delle unifamiliari al superbonus (al 90%) nel 2023, prevista dal decreto Aiuti quater, aveva indicato alcuni paletti per poterne usufruire che adesso, senza cessione del credito, risultano impossibili da sormontare. Intanto, il Governo studia la possibilità della compensazione per i bonus incagliati, con un'operazione in due step, il primo relativo agli oneri fiscali delle banche e il secondo a quelli delle imprese. Ma l'Abi replica all'ipotesi: gli istituti di credito hanno già esaurito la capienza fiscale.

Carli, Latour, Mobili e Trovati — alle pag. 6 e 7

Superbonus, compensazioni con gli F24 delle imprese

Le modifiche sul tavolo. Per riavviare il mercato delle cessioni dei vecchi crediti si punta ai cassetti fiscali delle aziende ma l'esecutivo preme sulle banche per far ripartire prima il meccanismo

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Le compensazioni destinate a riaprire il mercato dei crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi si concentreranno sugli F24 delle imprese e delle banche. Le certezze più solide riguardano per ora le voci che saranno escluse dal meccanismo: i contributi, che sono essenziali per il pagamento delle pensioni, e le tasse delle famiglie, che continueranno a seguire la loro strada tradizionale.

Il tema sarà all'apice dell'agenda dei tavoli tecnici fra governo, istituti di credito, costruttori e proprietà edilizia annunciati lunedì dopo i vertici a Palazzo Chigi e ora in attesa di una prima convocazione a stretto giro.

Quella delle compensazioni si conferma la via maestra per riaprire gli spazi fiscali da destinare alla circolazione dei vecchi crediti d'imposta, generati prima dello stop improvviso decretato dal governo la scorsa settimana. Tra l'esecutivo e le banche è in corso un fitto confronto sulla possibilità di partire proprio dalle tasse a carico degli istituti di credito: un plafond esaurito secondo i diretti interessati (articolo a fianco) e ancora capiente, invece, nei calcoli elaborati dal ministero dell'Economia.

L'interesse manifestato a più riprese

dal governo per i conti fiscali delle banche è dettato anche dall'esigenza, ribadita a più riprese dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, di offrire una risposta in tempi rapidi. Più rapidi, possibilmente, di quelli di conversione del decreto, che solo in Parlamento potrà ovviamente recepire le indicazioni elaborate dai tavoli tecnici. L'idea, in sostanza, è quella di avviare subito le compensazioni tramite gli eventuali spazi disponibili degli istituti di credito, per poi allargare l'orizzonte ai cassetti fiscali delle imprese.

Dal canto loro le aziende, come sottolineato ieri dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sono pronte «a un'assunzione di responsabilità» (servizio a pagina 8). Tra gli strumenti possibili per far incontrare domanda e offerta di crediti senza rischiare di creare problemi alle imprese più esposte c'è la creazione di una piattaforma digitale unica per gli scambi fra privati.

Tra i temi che saranno al centro dei confronti tecnici torna poi la questione degli incapienti, destinata a diventare cruciale con lo stop alle cessioni di nuovi crediti che di fatto mantiene la strada del Superbonus aperta solo ai titolari di immobili medio-alti. Una delle modalità possibili per ridurre la platea degli esclusi passa dall'estensione da 5 a 10 anni del periodo in cui scontare l'agevolazione, come già accade per gli

altri incentivi all'edilizia: in questo modo infatti la rata annuale da scontare si abbassa, permettendo l'utilizzo del bonus anche a chi ha un carico fiscale un po' più basso, ma l'attesa si allunga.

Difficile, in ogni caso, ipotizzare altre soluzioni ad ampio raggio. Perché tutto il lavoro sulle possibili integrazioni al decreto deve muoversi sul sentiero strettissimo di una finanza pubblica già messa sotto un forte stress dalla contabilizzazione dei crediti d'imposta che sarà indicata il 1° marzo da Eurostat e Istat. I calcoli relativi ai possibili impatti sui saldi di finanza pubblica sono ancora in corso, e devono fra le altre cose misurare anche l'effetto (non quantificato per ora) delle code del vecchio 110%, alimentato da chi ha presentato Cila o Cilas entro il 25 novembre, e delle detrazioni autorizzate nella prima metà di febbraio. In ogni caso il colpo più forte è atteso sui saldi del 2022, anno in cui il solo Superbonus ha totalizzato

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

50,9 miliardi di detrazioni: concentrando sull'anno di nascita l'intero ammontare dei crediti d'imposta da sconti edilizi, il deficit del 2022 potrebbe passare in area 9-10%, quasi raddoppiando il 5,6% indicato dall'ultima NadeF, mentre il 2021 potrebbe fermarsi poco sotto, ma comunque nettamente più in alto del 7,2% scritto nei documenti di finanza pubblica.

Tutto questo limita anche gli spazi

per gli interventi parlamentari, che come confermato dal relatore alla Camera Andrea De Bertoldi (Fdi) si concentreranno soprattutto su Onlus e Iacp, oltre a veicolare le soluzioni dei tavoli tecnici. Gli emendamenti sono attesi per il 6 di marzo, ma l'esame entrerà nel vivo poco prima della fine del prossimo mese. Anche per questo il governo cerca dalle parti delle banche una possibile corsia anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili interventi

1

IL MERCATO

Riaprire gli spazi per le cessioni

Per riaprire gli spazi alle cessioni dei vecchi crediti d'imposta si studia la modalità di compensazione fra queste somme e i debiti erariali raccolti dalle banche con gli F24

2

GLI ESCLUSI

Fuori dal meccanismo contributi e famiglie

Il sistema delle compensazioni non dovrebbe riguardare i versamenti dei contributi, essenziali per il pagamento delle pensioni, e le tasse versate dalle famiglie tramite il sistema bancario

3

IN PARLAMENTO

Allo studio l'aiuto per Onlus e Iacp

Fra le modifiche parlamentari si studieranno meccanismi per ridurre gli effetti della stretta decisa con il decreto di giovedì scorso nel caso di Onlus e Iacp, oltre che per le aree terremotate

4

EDILIZIA LIBERA

Tutela su misura per caldaie e infissi

Fra gli obiettivi delle possibili integrazioni al decreto anche il salvataggio di chi ha già pagato gli acconti per caldaie e infissi ma non ha ancora avviato i lavori, condizione per mantenere lo sconto in fattura



Tra le ipotesi anche l'allungamento a 10 anni del tempo di utilizzo delle detrazioni per ridurre gli incipienti

964 euro

RISPARMIO IN BOLLETTA

Per chi ha beneficiato del Superbonus il risparmio medio in bolletta è risultato pari a 964 euro all'anno. È quanto emerge da uno studio di Nomisma

1,42 milioni

TONNELLATE DI CO2 IN MENO

Nomisma evidenzia, grazie al superbonus, una riduzione totale delle emissioni di Co2 in atmosfera stimata in 1,42 milioni di tonnellate.

LAPRESSE

Nodo superbonus.

Si studiano misure per riaprire il mercato dei crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA**Bonomi: «Bruxelles
deve difendere
l'industria
dell'Europa»**

«L'industria è un asset strategico». Il rimbalzo del Pil nel 2021 e 2022 è avvenuto per la forza del manifatturiero. «Per questo chiediamo attenzione all'industria», ha detto il presidente di

Confindustria, Carlo Bonomi. Serve una «politica europea sulla competitività» ed è «fondamentale» sostenere gli investimenti delle imprese.

Bonomi: «Bruxelles deve difendere l'industria europea»

Confindustria. «Sull'auto scelta Ue sbagliata, Governo apra un tavolo Superbonus, imprese industriali potrebbero comprare i crediti bloccati»

Nicoletta Picchio

«L'industria è un asset strategico del paese». Se il pil ha avuto il rimbalzo del 2021 e 2022 è per la forza del manifatturiero. «Per questo chiediamo attenzione all'industria», ha scandito Carlo Bonomi, parlando ieri davanti agli industriali di Savona. Serve una «politica europea sulla competitività», così come è «fondamentale» sostenere gli investimenti delle imprese.

Stati Uniti e Cina stanno ponendo una sfida di competitività su Industria 5.0: secondo Bonomi la risposta non può essere quella degli aiuti di Stato, occorrono fondi sovrani per avere autonomia dalle materie prime, per agganciare le transizioni. Vanno utilizzate tutte le risorse che la Ue ha messo in campo: il Mes, rendendolo un fondo per la competitività europea. E, in Italia, i 40 miliardi non usati del piano Ue 2014-20. In una situazione così complessa si stanno aggiungendo nuove emergenze: la Ue sta accelerando verso la limitazione dei gas climalteranti, quando genera solo l'8 per cento. Se Cina e India non riducono le emissioni «ammazziamo l'industria europea», ha detto Bonomi. «La scelta sull'auto elettrica è sbagliata, stiamo consegnando la nostra filiera ai produttori asiatici, che determineranno il prezzo perché sono in regime di monopolio». Il governo, ha aggiunto, deve convocare un tavolo:

ci sono in gioco 70mila lavoratori diretti, 140mila con l'indotto. E la verifica prevista nel 2026 «va fatta seriamente. Vanno calcolati anche i costi sociali della sostenibilità, non vorrei che poi si desse la responsabilità alle imprese. La transizione va fatta in modo serio». Bisogna confrontarsi con le imprese prima di prendere le decisioni, vedi il caso del superbonus. «Lascia perplessi non la scelta, è comprensibile che il governo dovesse farlo, non mi convince che si debbano prendere decisioni affrettate gettando nel panico famiglie e imprese e poi convocare le parti. Non si poteva farlo prima?», si è chiesto Bonomi, proponendo di consentire cessioni di primo grado tra privati, «un'assunzione di responsabilità dell'industria italiana». Il suo timore è che si faccia così anche per la revisione degli incentivi alle imprese che domani andrà in cdm: si sarebbe dovuto aspettare l'indagine della commissione parlamentare ad hoc, e sentire prima il mondo imprenditoriale. Su un aspetto il presidente di Confindustria ha insistito: occorre uno stimolo agli investimenti. Il 2023 è positivo, meglio delle attese, ma con una crescita sempre dello zero virgola. Pesano vari fattori: una eventuale nuova fiammata dei prezzi dell'energia, che «non si commettano errori di politica industriale», la capacità di realizzare le riforme previste dal Pnrr. Altro elemento, la revisione

del Patto di stabilità, nel 2023: «è importante capire le regole di rientro del debito, specie per un paese come il nostro che ha un rapporto debito-pil del 145 per cento». Peserà anche l'azione della Bce: «era illusorio poter restare con tassi negativi, oggi il livello si può sostenere, ma la Bce deve stare attenta, un conto è una politica monetaria per combattere l'inflazione, un conto è creare le condizioni per una recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confindustria.** Carlo Bonomi

IL DIBATTITO

LO STOP AGLI INCENTIVI

LO STUDIO DI NOMISMA

Dopo gli interventi meno spreco di energia e valore degli immobili accresciuto
Utilizzato da 1,7 milioni di italiani poveri

Effetto Superbonus risparmi per 964 euro

Proposta di Bonomi: «Le industrie comprino i crediti fermi»

● Il Superbonus costa tanto allo Stato, secondo il governo troppo, ma non è che non serva a nulla. Con 71,8 miliardi di euro spesi dal pubblico, si è generato un giro d'affari nel paese di 195,2 miliardi, si è dato lavoro a quasi 1 milione di persone, si è aumentato il valore degli immobili di 7 miliardi. Le famiglie hanno risparmiato 29 miliardi sulle bollette energetiche, 964 euro all'anno a nucleo. E gli italiani a basso reddito che hanno goduto del bonus sono stati 1,7 milioni.

I numeri li ha tirati fuori il centro di ricerca Nomisma, nel suo rapporto periodico «110% Monitor». Secondo Nomisma, le asseverazioni (cioè le certificazioni dei progetti depositate per ottenere il bonus) sono state 372.297 nel 2022, a fronte di un valore degli interventi completati pari a 49,7 miliardi di euro. Solamente 51.247 asseverazioni però hanno riguardato i condomini, il tipo di abitazioni che più avrebbe dovuto beneficiare dal provvedimento. Invece, sono stati 215.105 i progetti asseverati per gli edifici unifamiliari, e 105.945 quelli per le unità funzionalmente indipendenti.

Le famiglie interessate al Superbonus sono 10,3 milioni. Fra queste, 1,5 milioni hanno già avviato i lavori o li hanno finiti, 3,5 hanno avviato la fase esplorativa, 4,6 vogliono utilizzare lo strumento. Il 25% di chi ha ottenuto il

beneficio ha un reddito familiare sopra i 3.000 al mese, il 23% ha una seconda casa. Gli italiani con reddito medio basso che hanno goduto della misura sono stati 1,7 milioni. L'impatto complessivo del Superbonus 110% sull'economia nazionale è stato di 195,2 miliardi di euro, con un effetto diretto di 87,7 miliardi, 39,6 miliardi di effetti indiretti e 67,8 miliardi di indotto. La misura ha portato a un incremento di 641.000 occupati nel settore delle costruzioni e di 351.000 nei settori collegati. L'incremento del valore degli immobili supera i 7 miliardi. I risparmi complessivi in bolletta, grazie ad edifici più efficienti dal punto di vista energetico, con meno perdite e consumi minori, sono stati di 29 miliardi, 964 euro a famiglia all'anno. E visto che riscaldamento e raffrescamento degli immobili sono responsabili del 30% delle emissioni di CO2, i lavori del Superbonus hanno permesso di tagliare il gas serra di 1,42 milioni di tonnellate.

«Nomisma ha aggiornato gli ultimi dati: i benefici sono sotto gli occhi di tutti», ha commentato il leader Cinquestelle Giuseppe Conte.

Bankitalia però, pur riconoscendo gli effetti della misura, frena. «Il Superbonus - ha detto Giacomo Ricotti, capo del servizio assistenza e consulenza fiscale di Bankitalia, in audizione al Senato

- ha avuto un impatto assai significativo sul settore delle costruzioni» e «circa la metà degli investimenti che ne hanno beneficiato non si sarebbero verificati in assenza dell'incentivo». Ma «gli oneri della misura per il bilancio pubblico restano comunque ingenti». Ricotti ha sottolineato che «in una prima fase, caratterizzata da una circolazione dei crediti d'imposta praticamente illimitata, si sono registrati ingenti volumi di frodi» che hanno portato agli interventi legislativi per arginare il fenomeno. Bankitalia ha avvertito: «Qualunque intervento di revisione delle agevolazioni esistenti ha effetti sul bilancio e se non coperto da nuove entrate o minori spese va valutato in termini di finanza pubblica perché il debito è alto».

Restano intanto, oltre alle polemiche politiche, le preoccupazioni delle imprese. «Migliaia di cantieri rischiano di fermarsi, anche noi come industria dobbiamo assumerci le nostre responsabilità», ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. E ha indicato una strada: «Se il Governo creasse le condizioni affinché si possano fare cessioni di primo grado tra privati» si potrebbe «individuare una classe di imprese», per solidità economica, che «potrebbero acquistare i crediti ora fermi: un'assunzione di responsabilità dell'industria manifatturiera italiana».

**EDIFICI
VALORIZZATI**
Lo studio
di Nomisma
ha calcolato
i benefici
del Superbonus



Sabatini (Abi): «Capienza delle banche ormai esaurita»

Per misurare gli acquisti bisogna guardare all'effetto cumulato delle rate dei crediti

Giuseppe Latour

La capacità che le banche hanno di acquisire crediti di imposta è esaurita. Per misurarla in modo preciso, infatti, non basta mettere in relazione la capienza teorica annuale degli istituti con le opzioni comunicate all'agenzia delle Entrate. Il calcolo è più complesso e deve tenere conto di altri fattori, come spiega il direttore generale dell'Abi (l'associazione bancaria italiana), Giovanni Sabatini: «Questi numeri vanno contestualizzati rispetto a tre elementi: il dato prospettico, il tema degli impegni, il cuscinetto prudenziale».

Partiamo dai numeri circolati durante l'incontro che lunedì ha coinvolto il Governo e diverse associazioni interessate, a vario titolo, dal mercato dei crediti fiscali. Secondo queste cifre, nel 2022 la capienza delle banche è stata di 32 miliardi, coperti solo per 7 miliardi da crediti, con un differenziale di 25 miliardi di capacità disponibile. «Mi sembra importante chiarire alcuni aspetti», dice Sabatini.

Il primo riguarda la rateizzazione. «Questa è una fotografia statica – spiega il dg dell'Abi -, si fa una verifica sulla capienza delle banche senza considerare che i crediti acquistati hanno uno sviluppo pluriennale. La fotografia 2022, cioè, riguarda solo spese del 2021, ma nel 2023 andranno conteggiate le spese del 2022, che sono particolarmente ingenti, visti i dati Enea, e i ratei residui delle annualità precedenti. E così via negli anni successivi». Per capire quanti crediti fiscali sono stati comprati, quindi, non bisogna guardare a un singolo anno, ma agli effetti cumulati di questo trascinarsi, che produrrà numeri moltiplicati.

Non solo: il secondo elemento riguarda il momento nel quale vengono considerati questi crediti: «Le banche – aggiunge Sabatini – non conteggiano solo i crediti

immessi nella piattaforma delle Entrate, attraverso le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura, ma considerano tutti gli impegni. Cioè, tutte le operazioni che sono state deliberate e che sono in corso di formalizzazione». In altre parole, il processo che porta alla comunicazione alle Entrate è lungo e passa da una fase nella quale la banca accompagna il cliente nella costruzione del credito. Gli istituti conteggiano i crediti come acquisiti già all'inizio del processo, non solo alla fine, con la comunicazione all'Agenzia.

Il terzo elemento è legato ai criteri prudenziali con i quali questi crediti entrano nei bilanci degli istituti. «Banca d'Italia – dice ancora Sabatini – quando è emerso il tema della possibilità di acquisto dei crediti, ha raccomandato un approccio prudente, nel quale andava considerato un buffer che tenesse conto della volatilità delle poste fiscali». Se, infatti, il dato dei contributi dei dipendenti è piuttosto stabile, l'Ires invece è più volatile di anno in anno. Nella definizione dei piani di acquisto bisogna tenere conto di queste oscillazioni.

L'Abi, allora, conferma quello che ha sempre detto in questi mesi: la capienza fiscale delle banche è esaurita. «Oggi c'è solo la strada delle ulteriori cessioni dalle banche ai clienti professionali – conclude Sabatini -, ma è una strada non velocissima, che richiede tempo. Sicuramente più rapida è la soluzione proposta da noi insieme all'Ance, la compensazione attraverso gli F24». Se c'è l'esigenza di fare presto, insomma, è l'alternativa dalla quale partire.

In edilizia libera l'inizio dei lavori può essere provato da autocertificazione

Il documento ammesso dalle entrate ma attenzione alle affermazioni false

Luca De Stefani

Per provare che i lavori in edilizia libera sono iniziati prima del 17 febbraio 2023, per evitare la stretta alle cessioni dei crediti e agli sconti in fattura il decreto legge 11/2023, non richiede particolari evidenze, ma sicuramente dovrà essere predisposta una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che attesti questo evento. Questa autodichiarazione è, infatti, già prevista per tutti i bonus edili su interventi in edilizia libera.

Tra gli interventi che sono in edilizia libera e per i quali era possibile effettuare la cessione del credito o lo sconto in fattura, ricordiamo ad esempi gli interventi di installazione delle pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW e l'installazione di pannelli fotovoltaici a servizio degli edifici (in edilizia libera solo se realizzati al di fuori dei centri storici).

Non è facile, però, provare l'inizio dei lavori prima del 17 febbraio 2023, quando manca la presentazione della Cila al Comune. Non è sufficiente, ad esempio, la firma del contratto con l'impresa o con il fornitore dei beni o il pagamento di un acconto, con emissione della relativa fattura. Potrebbe essere utile, invece, conservare, ad esempio, la richiesta effettuata al Comune, prima del 17 febbraio 2023, per l'occupazione del suolo pubblico per un piccolo ponteggio o per l'accesso di mezzi di trasporto (che portano il materiale al cantiere) in zone a traffico limitato. Ma in quest'ultimo caso, non è così certo che la semplice consegna dei beni al cantiere valga come inizio dei lavori.

In ogni caso, per provare la data di inizio dei lavori, l'agenzia delle Entrate, in sede di controllo, richiederà una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (rilasciata in base all'articolo 47 del Dpr 28 dicembre 2000, n. 445, con sanzioni penali in caso di dichiarazioni mendaci) in cui, oltre ad indicare la data effettiva di inizio dei lavori, viene attestata la circostanza che gli interventi rientrano tra quelli agevolabili, pure se non necessitano di alcun titolo abilitativo.

In generale, la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà è un documento in carta libera, sottoscritto dall'interessato, concernente stati, qualità personali e fatti, che siano a diretta conoscenza di questi, e può essere resa nell'interesse proprio del dichiarante anche riguardo a stati, qualità personali e fatti relativi ad altri soggetti di cui egli abbia diretta conoscenza.

Non è necessario che le sottoscrizioni delle dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà siano autenticate, se sono sottoscritte e presentate unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del sottoscrittore.

Leonardo, impianti del Sud pronti a cogliere la ripresa del mercato

Nel 2023 sarà completato il piano di investimenti da 300 milioni del 2019

Vera Viola

Leonardo completerà nel 2023 il piano di investimenti da 300 milioni avviato nel 2019 negli stabilimenti meridionali della Divisione Aerostrutture. Interventi di ottimizzazione dei costi, innovazione e trasformazione industriale con formazione di nuove competenze, diversificazione del portafoglio e competitività industriale sono stati realizzati nei quattro impianti di Pomigliano d'Arco e Nola, in Campania, di Foggia e Grottaglie, in Puglia, con in totale 4.300 dipendenti. Cosicché oggi Leonardo può cogliere le opportunità di un mercato in crescita dopo la grave crisi determinata dal Covid.

«La crisi è alle spalle – dice il dg Lucio Valerio Cioffi – ma le conseguenze ci sono ancora. Grazie agli investimenti fatti, oggi Leonardo può consolidare i programmi in essere e intercettare nuove opportunità di mercato ponendosi verso i big player del settore quale piattaforma globale per aerostrutture».

La stima di mercato del settore aerostrutture considera (secondo fonti di settore) un totale di circa 13mila velivoli che Airbus (8mila) e Boeing (5mila) dovranno produrre. «Tutti i principali programmi – chiarisce Cioffi – che vedono impegnata la divisione aerostrutture di Leonardo sono in crescita sia per l'anno in corso, sia per il 2024 e il 2025».

Si pensi che, solo considerando il programma 787 di Boeing, se nel 2019 l'Italia aveva prodotto 164 fusoliere in un anno, si è passati secondo stime alle 20 annue. Solo nel 2023 ne saranno prodotte 50 e nel 2025 si dovrebbe arrivare a 100. «Solo un anno fa – ricorda Cioffi – abbiamo siglato l'accordo sindacale sul piano di rilancio

Aerostrutture, in maniera unitaria con le Organizzazioni Sindacali, che è stato fondamentale per il nostro piano».

Nel dettaglio, gli stabilimenti industriali di Pomigliano e Nola sono stati interessati dal progetto «“Nemesi” – spiega Stefano Bortoli, nuovo managing director della divisione aerostrutture – che mira a fare dei due siti campani centri di eccellenza per le strutture di velivoli regionali». E a breve partirà la produzione della prima fusoliera Atr nella nuova smart factory. A Foggia, già centro di eccellenza per le produzioni in materiale composito civili e militari, si investe in sostenibilità e digitalizzazione, e sarà realizzato entro giugno il primo item con la nuova linea A220 automatizzata. A Grottaglie nel 2023, chiusa la Cig, viene superata anche la «monocommittenza attraverso la diversificazione del portafoglio», conclude Bortoli e cita i programmi militari di ultima generazione, con riferimento al drone EuroMALE. «A breve – conclude Cioffi –sarà pronta la prima fusoliera in materiale composito del dimostratore del velivolo elettrico VX4».